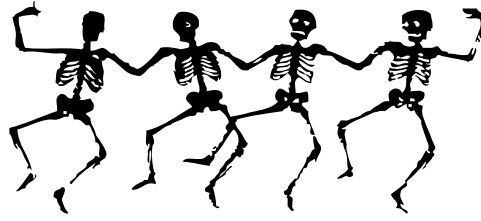


GORGON

PERCHE HALLOWEEN È ANCHE ITALIANA

GORGON intervista LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI e si affaccia alle radici di una HALLOWEEN che — con buona pace dei detrattori — è PIÙ ANTICA E ITALIANA di quanto si possa pensare...





INTERVISTA A LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

PERCHÈ HALLOWEEN È ANCHE ITALIANA: LE FESTE DEI MORTI TRA TRADIZIONI E MODERNITÀ

a cura di Marco Benoit Carbone

Halloween è una festa controversa, dalla storia complessa, che attira l'entusiasmo dei suoi sostenitori e le iatture dei detrattori.

A cavallo tra immaginario pop e antico folklore e tra culture e mode, consumismo e spiritualità, questa festa è un agglomerato di modernità e tradizioni: i suoi significati, le sue pratiche e le sue interpretazioni implicano contraddizioni, richiamano interrogativi.

La moderna Halloween, con il suo immaginario, è davvero imparentata con le feste popolari che risalgono alle nostre antiche tradizioni? È giusto pensare che questa festa sia una semplice importazione americana, o la realtà storica si rivela davvero ben più complessa e articolata?

GORGON intervista Luigi Maria Lombardi Satriani, tra i più importanti esperti delle festività e delle tradizioni popolari italiane.

GORGON — *Professor Lombardi Satriani, innanzitutto la ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere alle nostre domande. Tra gli aspetti del festivo a cui si è dedicato con maggiore attenzione ci sono i carnevali, Halloween e altre festività che esorcizzano il pensiero della morte. Ci può parlare dei motivi filosofici e antropologici alla base di questi fenomeni?*

L. M. LOMBARDI SATRIANI — Intanto partirei da alcune considerazioni che possono sembrare molto ovvie, ma che forse è utile tenere presente proprio per risolvere i problemi che questa domanda solleva: l'antropologia è una riflessione sugli uomini e sulle diverse culture che questi hanno elaborato per dare risposte ai problemi della loro esistenza e per venire incontro ai bisogni espressi dalle loro comunità.

Comunità diverse, che però hanno tutte in modi diversi esigenze simili: nutrirsi, ripararsi dall'eccessivo freddo o dall'eccessivo caldo, risolvere i loro bisogni

sessuali, emotivi e interpersonali. Comunità che, senza eccezioni, hanno tutte bisogno di senso, di significato.

Gli uomini si ritrovano coinvolti nell'esistenza, si domandano il perché dell'esistenza. In qualche maniera, essi devono anche plasmare culturalmente la morte, che si presenta nella vita fenomenica sia come paura o l'angoscia per la propria scomparsa. Questo fa sì che l'ideologia della morte, oltre che le diverse maniere di rappresentarla e di porre le modalità per il suo trascendimento, possano essere oggetto di una riflessione antropologica specifica.

Credenze, leggende, modelli di comportamento, rituali festivi rappresentano così svariate modalità con le quali le diverse culture hanno affrontato questo problema e, in qualche maniera, hanno posto il problema del suo trascendimento. Con linguaggio demartiniano, direi che queste culture hanno posto le modalità per trasformare il dato in valore, per un *ethos* del trascendimento.

« Ogni volta che si avvicina la festa di Halloween si sente parlare di una festa "americana", innestata in Italia come mera importazione statunitense. Questo è un errore storiografico e culturale. »

Io e Mariano Meligrana ci siamo occupati per diversi anni di questi aspetti e abbiamo anche coordinato e guidato molte tesi di laurea in merito all'attività didattica svolta per la cattedra da me tenuta in Storia delle



H. Holbein, *The Dance of Death*, incisione su legno (da *Children and Youth in History* n. 186, <http://chnm.gmu.edu>)

tradizioni popolari nella Facoltà di magistero (oggi Scienze della formazione) dell'Università di Messina. I risultati delle ricerche concretatesi nelle tesi di laurea sono stati da noi citati e riportati in un volume, *Il ponte di San Giacomo*. [Pubblicato nell'82, il libro vinse il premio Viareggio per la saggistica ed è stato tradotto in numerose altre lingue, con un notevole successo di critica e di pubblico; ha avuto diverse edizioni, l'ultima delle quali per i tipi di Sellerio, *N.d.R.*]

GORGÒN — *Ogni anno sui quotidiani italiani, con poche eccezioni, si assiste a un singolare linciaggio di Halloween, festa «consumista», «vacua», «globalizzata» o addirittura «immorale». Eppure la storia dimostra che si tratta di una festa che affonda nelle più antiche tradizioni italiane. Dietro certi pregiudizi c'è solo fanatismo ideologico o si annidano anche banalizzazioni culturali? Come si passa dalle antiche tradizioni alla Halloween moderna e globale?*

« In America Halloween era stata portata dai nostri emigranti meridionali e da quelli di altre nazioni: la presunta "importazione" è solo un viaggio di ritorno della festa. »

Innanzitutto vorrei far notare che in quanto antropologo non posso condividere alcun termine valutativo che esprima pregiudizio o ignoranza su un fenomeno festivo. Un antropologo constata modalità culturali; non giudica certo ponendosi su uno scranno o su un piedistallo, ma può osservare la fenomenologia e le trasformazioni delle modalità culturali e interrogarsi sulle funzioni da esse svolte.

Dalla prospettiva appena descritta ci si può interrogare sui cambiamenti, ma non «valutarli».

Prendiamo il senso della domanda ultima, quella sul cosa è cambiato in Halloween e da cosa trarrebbe origine la festa. Proprio durante le ricerche che si sono tradotte poi nel testo che ho citato – Il ponte di San Giacomo – Mariano Meligrana e io abbiamo appurato come in Calabria vigesse usanza, tra l'I e il 2 novembre, di rappresentare il ritorno dei morti svuotando una zucca e mettendoci dentro una candela.

Oggi, ogni volta che si avvicina la festa di Halloween si sente parlare di una festa «americana», innestata in Italia come mera importazione statunitense. Questo è un errore storiografico e culturale.

È vero, infatti, che la società americana ha fortemente sviluppato la festa di Halloween. Su questo si possono leggere molti resoconti, lo si può constatare nei film e nei documentari, o a un altro livello nei costumi, nei rituali sui morti che ritornano e sul mascheramento. Penso anche che in un certo senso sia vero che la particolare cultura americana di Halloween sia stata importata dall'America in Italia alla stregua di una moda: sotto molti aspetti la cultura americana – si pensi alla rivoluzione dei blue jeans e alla Coca Cola – è diventata egemone dalla vittoria della seconda guerra mondiale in poi, e le loro mode e i loro prodotti sono imitati in altre culture e altri paesi.

Tuttavia, in America Halloween era stata portata precedentemente, prima di tutto questo, dai nostri emigranti meridionali (oltre a quelli di altre nazionalità). E quindi la presunta importazione dell'America è un viaggio di ritorno della festa, mentre quello di andata è presumibilmente quello che va dal sud Italia agli Stati Uniti.

Niente di nuovo, dunque, sotto il sole? Al contrario: abbiamo parlato proprio di mutamenti che – sintetizzando parecchio – possono consistere in un ulteriore movimento di commercializzazione, di spettacolarizzazione dell'evento.

La processione rituale di Halloween è diventata spettacolo; si vendono gadget, magliette, oggetti di ogni tipo legati alla festa, e si va sviluppando un giro d'affari notevolissimo, enorme; si assiste a fenomeni di spettacolarizzazione, monetizzazione, commercializzazione di eventi e modalità rituali che in precedenza esercitavano la loro efficacia prevalentemente sul piano simbolico.

E dunque Halloween è qualcosa di totalmente nuovo? Neanche questo è vero, perché come in qualsiasi rito vi si trova del vecchio come anche del nuovo. Cosa c'è di analogo rispetto alle modalità precedenti della cultura folklorica a cui abbiamo accennato a proposito della vecchia Halloween? Ci sono il senso e l'esigenza di attuare con i morti una comunicazione, un piano di comunicazione atto a costituire una comunità del noi: una comunità metastorica, comprensiva sia dei sopravvissuti che dei defunti.

Il perché dell'esigenza di una comunità, anche se solo metastorica, è che si vuole rifiutare che la morte – della persona cara, dei propri cari – introduca una separazione netta, definitiva, non risarcibile e non rimediabile, il fatto che la comunicazione con le persone a noi care, una volta defunte, sia definitivamente interrotta. Tutto questo viene in qualche maniera interrotto da eventi rituali che costituiscono anche canali possibili di comunicazione con i defunti.

GORGON – Cambiando festa: cosa ne pensa del fatto che a Oxford, di recente, il capo del consiglio comunale ha deciso di abolire nelle comunicazioni pubbliche dei festeggiamenti cittadini il termine Christmas, e di riconoscere tutte le feste del solstizio invernale (cristiane, ebraiche, neopagane...) sotto il termine più ampio di Winter Lights Festival?

Nelle intenzioni dell'amministratore, l'atto intende riconoscere l'identità multietnica e multiconfessionale del Regno Unito. Lei pensa che un evento di questo tipo sia concepibile in Italia?

Ritengo fondamentale riservare il medesimo rispetto a tutte le culture che convivono nella nostra società contemporanea, ormai sempre più multietnica. Tenendo questo molto ben presente, va puntualizzato che il rispetto per queste culture – e cioè assumerle

« Un repertorio e della comunità online delle feste – più note e di quelle meno note, che coinvolgono milioni o centinaia di migliaia di fedeli o comunità e aree ritenute marginali – contribuirebbe a un'impresa importante. »

sostanzialmente, come oggetti di uguale dignità e interesse – è una cosa molto diversa dall'adequarsi ad esse in maniera formale e terminologica.

In questo senso è impossibile negare che la nostra cultura sia stata plasmata in maniera decisiva dal cristianesimo. Ciò non implica il dover considerare questa confessione superiore alle altre; ma il voler negare che il natale abbia fortemente inciso sul nostro immaginario, sul nostro patrimonio simbolico – come, del resto, tutti gli eventi che si rifanno al cristianesimo – mi sembra una pretesa un po' antistorica.

Mi sembra, anzi, pericoloso pensare che adeguando un'idea a un puro fatto terminologico si possa considerare questa idea come definitivamente realizzata; penso invece che sarebbe bene rivendicare tutte le peculiarità storiche e culturali e vivere concretamente un atteggiamento di rispetto nei confronti di tutte le culture e confessioni religiose.

Il problema è dunque sostanziale, non formale, anche se molte volte ho l'impressione che si voglia «fare scena» sul piano meramente terminologico e non si pensi a risolverlo; questo ragionamento vale come risposta sia per l'episodio inglese di cui si è parlato che per la domanda sulla possibilità che questo avvenga in Italia, cosa comunque auspicabile.

GORGÒN – *In un suo saggio lei ha fatto notare come la dimensione della festa sia così complessa da trascendere ogni interpretazione banalizzante. Uno dei progetti della nostra associazione culturale è la realizzazione di una comunità online capace di dare visibilità al palinsesto negato delle feste: feste dimenticate, residuali, legate a culture che qualcuno definirebbe alternative o residuali, ai margini del calendario civile. Pensa che si tratti di un tentativo ingenuo o utopistico?*

La festa sviluppa una serie di risultati culturali su diversi piani, assolve a una molteplicità di funzioni. Per questo penso che un progetto di costituzione di una sorta di repertorio delle feste sia estremamente utile: ogni progetto che contribuisca alla dilatazione della

nostra consapevolezza storiografica e critica va salutato con favore, e con la speranza che possa realizzarsi. A tale proposito esistono già dei repertori sulle feste popolari italiane e sono state realizzate iniziative importanti, come un convegno nazionale tenutosi a Torino all'Istituto della Festa a cura dell'Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche (AISEA), allora presieduta da Gian Luigi Bravo e attualmente da me.

Penso che l'idea di un repertorio e della comunità online implichi un'impresa molto impegnativa, ma se si riuscisse a realizzarla – tenendo conto delle feste più note e di quelle meno note, di quelle che coinvolgono milioni o centinaia di migliaia di fedeli e di quelle che coinvolgono comunità e aree ritenute marginali – si contribuirebbe a un'impresa importante; trovo quindi il progetto estremamente positivo, e spero che si possa realizzare nel migliore dei modi.

(GORGÒN ringrazia Francesca Salsi per la preziosa collaborazione.)



Luigi Maria Lombardi Satriani

NOTA BIO BIBLIOGRAFICA

Tra i maggiori esperti di tradizioni popolari italiane, Luigi Maria Lombardi Satriani è nato il 10 Dicembre 1936 a Briatico, in provincia di Vibo Valentia.

Antropologo e ordinario di Etnologia all'Università La Sapienza di Roma, ha insegnato per anni Antropologia culturale all'Università di Napoli.

È senatore della Repubblica: fa parte della Commissione cultura senato e della Commissione bicamerale.

Tra le sue opere *La stanza degli Specchi, De sanguine e Il volto dell'altro per i tipi di Meltemi* e – sul tema delle feste dei morti e delle tradizioni popolari – *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud* per Sellerio.